

Prima parte del Vangelo di Giovanni: 2,1 – 12,50

Entriamo nella prima parte del Vangelo di Giovanni che viene chiamato: “Il libro dei segni”, e che va da 2,1 a 12,50. Il 4° vangelo non utilizza mai il termine miracolo, per evitare la conseguenza di vedere Gesù come una sorta di mago. A questo termine si preferisce il termine *semejon*, che in greco vuol dire segno. Sono proprio i “segni” a distinguere Gesù dal Battista. In 10, 41 si afferma che: “**Giovanni non ha compiuto nessun segno**”, i segni cioè sono una prerogativa del messia. Anche le stesse piaghe vengono descritte come dei segni.

Il 4° vangelo, in questa “prima parte”, distingue 7 segni (da imparare a memoria). Il 7 è un numero simbolico sia in Oriente che in occidente. Il 7 indicava la pienezza, il 4 la totalità, il 6 l’incompletezza.

- 1) Le nozze di Cana, Gv 2.
- 2) La guarigione del figlio del funzionario regale, Gv 4, 43.
- 3) La guarigione del paralitico, Gv 5.
- 4) La moltiplicazione dei pani, Gv 6.
- 5) Gesù cammina sulle acque, Gv 6.
- 6) Il cieco nato, Gv 9.
- 7) La resurrezione di Lazzaro, Gv 11, che costituisce il *climax*, il vertice della scala.

Invece, nella “seconda parte” del vangelo di Giovanni c’è un unico segno: l’immolazione di Gesù anticipata in 2, 18 e in 6, 30.

Sezione: 2, 1 – 4, 54

Cana di Galilea compare all’inizio e alla fine di questa sezione, la ingloba, e presenta i primi 2 segni. Questa sezione è collegata alla precedente, infatti lì, per 4 volte l’autore ripete: “**Il giorno dopo**”. Qui invece inizia affermando: “**Il 3° giorno**”. M.E. Boismard vi vedeva una sorta di settimana inaugurale (4 + 3). Tuttavia, a differenza della sua impostazione, non è possibile vedere un aggancio alla settimana della creazione. Boismard è seguito da altri, ma la dinamica è diversa: QUINDI L’IPOTESI è DA RIFIUTARE.

A Cana Gesù si manifesta, rimpiazza le leggi antiche.

Cana rappresenta il “vino migliore” rispetto all’AT, è la pienezza della Rivelazione!

Dal cap 2 al 4 ci sono una galleria di luoghi, personaggi, domande e risposte:

- Il 1° luogo è la Galilea (*galil*: cerchio, distretto), è il luogo dei pagani, è il luogo dell’accoglienza. Qui Gesù incontra un’umanità assetata di festa (nozze). Cana sta all’opposto di Gerusalemme, che è il luogo della falsa accoglienza, del rifiuto, qui si svolge l’incontro col fariseo Nicodemo, e viene presentata l’immagine del tempio – corpo.
- Il 2° luogo è la Giudea, dove si svolge l’incontro con i giovaniti (i discepoli rimasti fedeli al Battista), l’immagine usata è quella dello sposo.
- Il 3° luogo è la Samaria, luogo di confusione, (ma anche qui la fede è possibile), l’immagine è l’acqua viva.

- Infine il 4° luogo è la Galilea, da dove si era partiti, a Cana, dove si svolge l'incontro con il funzionario regale (non sappiamo se pagano o ebreo), l'immagine è la vita.

IL SEGNO ARCHETIPO DI CANA

Gv 2, 1 – 11, Questo episodio è del Sondergut c'è solo nel 4° vangelo. Va letto in rapporto al cap 15 (*la vera vite*) e a Gv 19, 25 – 34 (*dall'albero della croce dona il vino del suo sangue*). Nel segno di Cana Gesù prefigura il suo dono, il dono dello Spirito, che avviene nell' ORA. Questo modo di procedere, con allusioni ad altri testi, si chiama intertestualità. Sullo sfondo c'è Esodo 19, per i richiami, per le tradizioni rabbiniche ecc. Il Sinai era chiamato “cantina” dai rabbini.

Versetto 1: Solo Gesù è chiamato per nome, perché è lui il protagonista, la stessa cosa avveniva per gli episodi di Mosè, solo lui aveva un nome, tutti gli altri erano anonimi. Ma Gesù non è l'invitato principale, sembra una figura marginale nel matrimonio. Il gruppo intorno a lui sembra già consolidato.

Versetto 3: la mancanza del vino è il problema, la complicazione. La *Vetus latina* aggiunge una esplicitazione chiaramente tardiva. Ci sono 2 Cana, questa si trova 15 Km a nord di Nazareth, ed è menzionata da Giuseppe Flavio. L'origine del nome Cana può essere:

- Qanà: è il verbo della gelosia, Io sono un Dio geloso (El - qannà).
- Qanah: è il verbo del generare, del creare.

Nella festa di nozze, gli amici dello sposo conducevano la sposa, l'elemento più abbondante era il vino, che si doveva bere in abbondanza, poi anche i regali, più ce ne erano, più la famiglia era benedetta e potente. Era un momento di solidarietà, ci si aiutava tra famiglie. Poteva durare anche 2 settimane, ma se uno dei due era vedovo, il matrimonio era meno festoso e lungo. Di solito non si faceva di sabato ma di mercoledì. Gesù condivide la festa e così anche i suoi discepoli, che abbandonano le regole dei digiuni per un matrimonio in cui notoriamente si mangia molto. Si sono adeguati allo stile libero di Gesù. La scorta di vino dipendeva dal denaro dello sposo. La sua eventuale mancanza era considerata come un grave segno di povertà, veniva letta come una premonizione di sfortuna per quel matrimonio. Ad accorgersene è la madre di Gesù. La frase esatta è “*non hanno vino*”, e non “*non hanno più vino*”. Nella bibbia le donne hanno sempre una funzione di catalizzatrici, anche qui, la madre di Gesù svolge una funzione catalizzatrice. La risposta di Gesù è un enigma: “*Donna che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora*”. In greco sarebbe: “*Che c'è tra me e Te?*”. Alcuni Padri leggevano: “Ma non è ancora giunta la mia ora?”, ma per la maggioranza degli studiosi è una lettura errata, è molto più probabile la forma che conosciamo. Per la prima volta appare qui il termine chiave *ora*. Da notare che in Gv l'ora è solo quella della croce. In quell'ora, ritroverà la madre e un discepolo. In quell'ora, beve aceto, per trasformarlo in sangue ed acqua. Il vino era detto anche sangue della vite, che in Gv è metafora dello Spirito. “*Non è ancora giunta la mia ora*”, infatti l'ora in cui darà il suo vino, lo Spirito, sarà l'ora della croce.

La risposta di Gesù appare scorbutica, infastidita, indica una non convergenza di più punti di vista, lasciatemi stare. Chiama la madre donna, anche altre volte chiamerà le donne così. Non indica scortesia, serve a mettere l'interlocutore in una prospettiva diversa, vuol far crescere.

Gesù va oltre i vincoli del sangue, ma la madre si fida di Gesù e ordina ai servi di eseguire quello che gli dirà. Mosè trasforma l'acqua contenuta nelle giare in acqua che sapeva di vino. Si parla di 6 anfore di pietra (*idrie*, da cui idro, acqua). 1 metreta è 39,39 litri. Gli scavi attestano l'esistenza di questi recipienti di pietra (non di argilla) per garantire la purificazione. Il termine utilizzato per pietra è lo stesso utilizzato per le tavole della legge: *lithinos*. Le giare sono vuote (il vuoto era simbolo di fallimento). Anche in altri libri della Bibbia si parla del vuoto, della mancanza, ad esempio in Rut. Gesù colma questo vuoto, ma il segno non è descritto, come nella moltiplicazione dei pani. I servi (diaconi) rinunciano alla loro professionalità (come farà Pietro nella notte di pesca inutile). Il miracolo sta nella fede, nell'esecuzione. Poi vanno dal capo cameriere: *Archi – triclino* il nome equivale a sommo sacerdote che è il simbolo del potere giudaico. Il prefisso *archi* nel 4° vangelo è sempre negativo. Questi gusta e apprezza, ma non si preoccupa di capire da dove venga il vino. Non riconosce perché non vuole riconoscere. Ironia giovannea: l'architriclino era il giudice del bere, ma in questo caso l'andamento della festa gli è sfuggito. L'architriclino non raccoglie la sfida come Natanaele. La scena somiglia a Lc 5, 14; anche qui infatti c'è Gesù che guarisce, che ridona la vita (al lebbroso) e il sacerdote deve constatarlo.

C'è un'allusione all'insipienza di Israele (Osea 2, 10). Nel libro di Osea c'è una contrapposizione fra JHWH e Baal, che era il Dio della pioggia e della rugiada: "Israele non si accorge che sono io a dargli pioggia e rugiada, ma soprattutto olio"

Martin Enghel parla di una vicinanza col Dio latino del vino: Bacco, in greco Dionisio. C'era l'abitudine in Grecia di versare sempre prima il vino buono e poi quello che rimaneva. Era consuetudine specialmente a Sparta. Qui c'è un ribaltamento di questa tradizione.
--

Il personaggio che manca è la sposa. Israele nella teofania del Sinai, è presentato come una sposa. L'episodio del Sinai, da un punto di vista sociale, corrisponde al nostro fidanzamento, ma legalmente si consideravano già marito e moglie! Il Sinai, nella tradizione rabbinica, era detto "la cantina di Dio" in cui è conservato il vino della legge. L'aggettivo utilizzato per il vino buono, in realtà indicherebbe la bellezza: vino bello. E' lo stesso aggettivo utilizzato nel buon pastore (il bello in realtà). Il vero sposo è Gesù, che risolve un matrimonio che altrimenti sarebbe stato imbarazzante.

Questo è il primo segno, ed è la chiave per capire tutti gli altri segni. Il racconto è stato narrato con allusioni, ma non è stato inventato. La teologia sta nel modo di raccontare.

Il 3° **giorno**, è un collegamento al 7° giorno, e quindi alla resurrezione. E' sempre collegato alla salvezza.

La storia di Israele è costellata di tanti 3° giorni:

- Il sacrificio di Isacco

- Osea 6, 2 “il 3° giorno ci risolleveremo”
- Isaia 2, 24
- Giona 2, 1
- Esodo 19, 16 il 3° giorno del Sinai

Il simbolismo dell'ubriachezza: nella Bibbia e nel NT in particolare, è ubriaco chi non sa cogliere il momento opportuno, chi si lascia vivere, si accontenta del momento, non sa riconoscere la venuta del giudizio. Sono incapaci di riconoscere la novità dei segni, sono incapaci di stupirsi. Paolo infatti dice: “Siate sobri, lucidi”. Nell'AT affiora nell'episodio degli ubriachi di Efraim, ma anche in Isaia 28, 1-3; Geremia 48, 11; Sofonia 11, 12.

Vediamo ora alcune intertestualità:

Prima intertestualità, con la Teofania del Sinai:

Esodo, cap 19

- Mosè è chiamato (kalein) da Dio sul Sinai.
- Il popolo esegue: “quanto Dio ha detto, noi lo faremo(poiein)
- Al popolo è chiesta una purificazione.
- L'episodio centrale si svolge al 3° giorno.
- Jahvè manifesta la sua gloria.
- Mosè discende dal monte (katabainein)

Vangelo di Giovanni, cap 3

- Gesù viene invitato (il verbo è lo stesso, kalen) alla festa.
- “fate quello che vi dirà”, i servi obbediscono (poiein).
- Acqua per la purificazione (il verbo non è lo stesso ma è un sinonimo).
- Il matrimonio di Cana avviene il 3° giorno.
- Gesù manifesta la sua gloria
- Gesù discende a Cafarnao (il verbo è =katabainein)

Seconda intertestualità: Gesù – sapienza:

Il NT è attento ad affermare che Gesù è “la Sapienza” (*Hokmah*, in ebraico; *Sofia*, in greco). Questo perché nell'AT, la sapienza è una creatura, è un modo di agire di Dio che si storicizza nella Torah. Nel NT Gesù dà il vino, l'acqua, il pane (Proverbi 1, 5; Isaia 55, 1). C'è un legame importante fra Gv 15 e Gv 16. In Gv 15, Dio pota, e il tralcio che non viene potato non porta frutto (potare in ebraico significava anche lavare). In Gv 16, si mostra che questa potatura, questo essere mondi, sta nel servizio, nell'amore scambievole.

Sintesi globale dell'episodio di Cana: il segno di Cana è un segno programmatico che anticipa la missione di Gesù. Egli è il nido dello Spirito, in cui si compiono le promesse dell'AT. Il messia, lo sposo, è l'artefice della nuova creazione, perché dà lo Spirito Santo.

Excursus: Paolo parla del tema della giustificazione chiedendosi: Cosa mi salva? Cosa mi rende giusto dinanzi a Dio? Per il fariseismo la risposta a queste domande sta nella legge, ma essa, per Paolo, va incontro a 2 esiti opposti:

- Angoscia: è la disperazione, la sensazione che rimane se, nonostante i nostri sforzi non si riesce ad osservarla. Paolo ripete una frase della sapienza latina: “Faccio quello che non vorrei”. È la dimensione angosciosa della legge.
- Autosufficienza: Oppure, nel caso che si riesca a rispettare, si può avere la sensazione che ci stiamo salvando per merito nostro, da solo.

Paolo scopre cioè che la legge rimane sempre esterna, facendo un esempio dall’ambito medico si può dire che è come una macchina a raggi X, se hai delle fratture, te le mostra, ma non ha il potere di guarirti. Per la guarigione ci vuole il medico. Questo è il senso del cambiamento dell’acqua in vino, da qualcosa che pulisce solo esternamente, a qualcosa che ci entra dentro e ci porta gioia.

Versetto 12: Gesù discende a Cafarnao, il nome vuol dire “Villaggio della misericordia”, sta sotto il livello del mare. Questa città sembra un po’ il quartiere generale di Gesù, anche se comunque sia, nel 4° vangelo Gesù è sempre in cammino. A differenza dei sinottici qui non si parla dei “*fratelli*” di Gesù. Questo è un tema su cui a volte si discute, ma in realtà, con questa parola, non si intendevano solo i fratelli carnali, ma anche i cugini, e più in generale i parenti. È semplicemente un termine che indica parentela. Inoltre alcuni studiosi hanno fatto notare che non è possibile che si parli di fratelli carnali di Gesù, altrimenti non sarebbe potuta nascere e sviluppare la dottrina della Verginità di Maria. Quello invece che rimane uguale ai sinottici, è che sono proprio i suoi parenti i primi a non credergli: “*Venne tra i suoi, ma i suoi non l’hanno accolto*”.

Gv 2, 13 – 22:

Qui si trova un altro segno importante. Questo episodio nel 4° vangelo sta all’inizio, mentre nei sinottici si trova nell’ultima, quella della passione. La sua presenza in tutti i vangeli fa sì che gli esegeti lo ritengano avvenuto sicuramente. I sinottici presentano il fatto come uno dei motivi per cui Gesù è stato messo a morte, Giovanni invece ne fa, anche qui, un segno programmatico, un anticipo della resurrezione, come per il vino nell’episodio di Cana. Più che chiamare questo episodio: “L’intervento di Gesù nel Tempio”, sarebbe meglio chiamarlo: “La sostituzione del Tempio”.

Versetto 13: ¹³ Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù sali a Gerusalemme. Nel 4° vangelo, l’espressione “Pasqua dei Giudei”, ha una connotazione effimera, non è la vera Pasqua! Nel giudaismo la Pasqua era collegata alla liberazione e alla risurrezione dei patriarchi che ci sarebbe stata nella Pasqua finale. Gesù sale a Gerusalemme, che sta a 800 metri sul livello del mare.

Versetto 14: ¹⁴ Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e là seduti i cambiamonete. Il verbo utilizzato nell’originale greco indica che Gesù non li trovò semplicemente, ma li cercò. La zona del Tempio era divisa in 2 aree principali: *Ieron*, che era l’area ampia del Tempio, e il *Naos*, l’area sacra, dove c’era il Santo dei Santi. Gesù trova i mercanti nell’area *Ieron*. Il Tempio era il cuore della vita religiosa di Israele, ma era anche un luogo di potere e di commercio. Lì si riuniva il sinedrio. Era un posto che dava lavoro a molte persone (macellai, fruttivendoli ecc ...). Il mercato era gestito dai sacerdoti, che si mantenevano grazie ad esso. La ristrutturazione del

Tempio fu avviata da Zorobabele e da Erode intorno al 20 AC. Questo episodio si svolge intorno al 27 – 28 DC. Sappiamo questa data grazie alla precisazione che fanno i giudei quando affermano che il tempio è stato costruito in 46 anni, datazione che trova conferma negli scritti di Giuseppe Flavio. Il mercato del periodo pasquale era un mercato particolarmente importante. Si svolgeva in 2 zone, intorno al tempio, e nel monte degli ulivi. Alle colombe, che erano il sacrificio dei poveri e di cui parlano i sinottici, Giovanni aggiunge “buoi e pecorelle”, che erano i sacrifici dei ricchi. Nel versetto 14 si parla di cambiavalute (Kermatistai), nel versetto 15 si parla di “coloro che dividono le cose in monetine” come per sottolineare che avevano un vantaggio dal cambio. Sappiamo che questo vantaggio non era da poco, perché si aggirava intorno all’8%. Le monete erano denari romani o dracme greche, e venivano cambiate in sicli (oggi shekel). Il giro d’affari era enorme, considerando che intorno al periodo della Pasqua giravano intorno a Gerusalemme circa 100.000 persone.

Versetto 15: ¹⁵ Allora fece una frusta di cordicelle, e scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, Questi sono gli unici gesti violenti della vita di Gesù, sono 3:

- 1) Fa una frusta di corde (sfraghellion), con questo gesto fa una cosa proibita dalla legge, in quanto nella zona del tempio non potevano entrare armi. Ricorda il gesto promesso in Malachia 1, 12 e Ezechiele: “Quel giorno non ci saranno più cananei (= mercanti), nel tempio. Perché fa proprio una frusta? Uno dei soprannomi del messia era “flagello”. E’ il simbolo del messia giudice.
- 2) Scaccia tutti, compresi gli animali dall’area sacra. E’ una finezza del 4° vangelo, il sacrificio non sarà più fatto da animali vari, ma solo dall’Agnello di Dio.
- 3) Porta disordine: sparge le monete e ribalta i tavoli del cambio.

Versetto 16: e ai venditori di colombe disse: “Portate via da qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”. “la casa del Padre mio” designa il Tempio, il 4° vangelo è più esplicito dei sinottici, qui non c’è il segreto messianico, secondo cui Gesù rivela la sua identità solo alla fine. La denuncia di Gesù non è contro il Tempio, ma contro l’uso che se ne faceva. Il greco recita letteralmente non trasformate la casa del Padre mio in un emporio/supermarket (*emporion*)! L’autorità per fare una simile denuncia gli deriva dal suo essere Figlio del Padre. Questo tema riappare diverse volte nel 4° vangelo nei cap. 5-6-8-14, fino a quando il popolo non sceglierà un altro “figlio del Padre”, Barabba infatti è formato da bar-abbà e significa appunto “figlio del Padre”.

Versetto 19: Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. La traduzione migliore è: “Continuate a distruggere questo tempio e io lo farò risorgere”

Versetto 21: ²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo. E’ una glossa dell’autore: “ma egli parlava del Santo dei Santi (o santuario) del suo corpo.

Versetto 22: Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Nel brano si notano 2 tipi di cristologia: la cristologia primitiva riteneva che Gesù fosse stato resuscitato da Dio (v 22, il verbo è passivo), la cristologia posteriore riteneva invece che Gesù stesso avesse questo potere (v 19, il verbo è attivo). Alla samaritana che gli chiede dove sia giusto adorare Dio, se a Gerusalemme o sul monte Garizim,

Gesù dice: verrà un tempo in cui adorerete Dio in Spirito e verità, ciò corrisponde ad adorare Dio in Gesù, infatti lo Spirito si è posato su di Lui, che è la Parola di Dio vera. Gesù denuncia una concezione magica del Tempio. Ad esempio, gli ebrei, pensavano che non sarebbero caduti sotto Nabucodonosor, per il fatto che tra loro c'era il Tempio, ma Geremia le avverte che le cose non andranno come loro si aspettano, e così avviene.

Dove riappare il tema del tempio?

- Gv 1, 14: “pose la sua tenda”, ricorda la tenda dell’incontro dell’Esodo, il tema della shekinà.
- Gv 1, 50: a Natanaele Gesù si propone come il vero Betel.
- Gv 2:
- Gv4: il tema del tempio è presente nel discorso sul culto vero.
- Gv 7, 37: “dal suo seno usciranno fiumi di acqua viva” può essere inteso sia come il seno di Gesù, sia come il seno del credente. Si parla della grande festa, la festa dei Tabernacoli, in cui si leggeva Ezechiele, il tema infatti ricorda Ezechiele 40, 48.
- Gv 10: il cortile del Tempio
- Gv 11, 46 si presenta l’alternativa Gesù – Tempio.
- Gv 14, 1-20: “Mostraci il Padre e ci basta” richiama una delle frasi tipiche per entrare nel Tempio: “Il volto del Signore io cerco” ecc.
- Gv 17: nel Tempio c’è la Gloria di Dio, in Gesù c’è la gloria del Padre.
- Gv 19, 34: qui le allusioni si incrociano, si parla del costato, in greco pleura, che ricorre in diversi contesti: il fianco di Adamo da cui nasce Eva, Ezechiele 47, 1 Re 6, 8 dove si parla del fianco del Tempio e infine nel fianco squarciato di Gesù sulla croce. La tematica da cristologica diventa ecclesiologica.

Tema della tunica inconsueta di Gesù: se ne parla nell’apocalisse. Anche Giuseppe Flavio ne parla, era un unico pezzo di tessuto che indossava solo il sacerdote. E’ l’unico accenno dei vangeli a Gesù sommo sacerdote. Se ne parla anche alla fine del Vangelo di Luca. Poi è esposto in maniera più chiara nella Lettera agli Ebrei.

TRANSIZIONE

Versetti 23 – 25: ²³ Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che Egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴ Ma Lui, Gesù non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵ e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo.

C’è un gioco di parole sul verbo *pisteuo*: confidare. La prima volta che viene usato indica un credere euforico. Gesù era considerato un taumaturgo, un mago. È l’entusiasmo di chi cerca il miracolo. Gesù invece non crede in loro, non si lascia strumentalizzare, la gloria non la riceve dagli uomini, ma dal Padre (Gv 11, 40, La resurrezione di Lazzaro). Si parla anche della chiaroveggenza, che è un attributo di Dio. Gesù conosce i cuori (Pietro, la samaritana, Pilato ...). Si nota un certo pessimismo antropologico. La bibbia è pessimista o ottimista? E’ un tema a lungo dibattuto, sono presenti entrambe le concezioni, ma la seconda è prevalente: Gn 1 “e vide che era cosa buona”, Gn 2 e Gn 6: Dio si pente ...